

“Ma tra dieci anni la carta ci sarà ancora”

Parla **Stefano Mauri**, il boss di **Gems**: l'ebook in Italia crescerà, ma non soppianterà il libro tradizionale

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

Sul sito del **Gems** (Gruppo editoriale **Mauri Spagnol**) compaiono i loghi di tredici case editrici: forse il numero è scaramantico, di certo sono troppe per elencarle tutte. Presidente e amministratore delegato è **Stefano Mauri**, figlio d'arte ma, a giudicare dai risultati, anche uno che ha imparato l'arte di essere figlio.

Mauri, il Salone incombe. Ma fra dieci anni i libri di carta ci saranno ancora?
«Sembra proprio di sì. Negli Stati Uniti l'ebook rappresenta il 25% del mercato e sembra giunto alla saturazione. In Italia la sua parte di mercato è molto inferiore, quindi credo che qui l'ebook crescerà ma non che soppianterà il libro tradizionale. Insomma, i lettori dimostrano di preferire ancora la carta. Chi ama l'ebook sono i lettori più forti che, attenzione, non vuol dire i lettori più colti».

Perché?

«Perché è gente che legge molti libri, ma soprattutto narrativa e soprattutto romanzi rosa e gialli. Se leggi Gadda, ci metti più tempo».

Il suo collega Cavallero della Mondadori stronca la legge Levi sul prezzo unico del libro: ha ragione?

«Difficile dirlo. Il calo del mercato è iniziato prima che fosse approvata, quindi è difficile attribuirgliene la colpa. Un risultato la legge l'ha ottenuto: in generale, i prezzi di copertina si sono abbassati. Ma, come sempre in Italia, fatta la regola si sono moltiplicate le eccezioni. E l'eccesso di promozioni uccide le promozioni».

I librai indipendenti non si sentono troppo bene oppure sono proprio morti?

«Al contrario, sono convalescenti. Il successo di Amazon colpisce molto di più le grandi catene. Guardi gli Usa: l'anno scorso, il fatturato delle librerie indipendenti è aumentato del 12%. Conosce Barbara e Francesca Pieralice?».

No. Chi sono?

«Due sorelle che hanno una libreria indipendente in un centro commerciale all'Eur. Bene: è la loro libreria ad animare il centro, non il contrario. E dalle sorelle Pieralice vanno a parlare dei loro libri John Grisham o Wilbur Smith, perché sanno che saranno presentazioni piene di pubblico e d'interesse».

Molti accusano gli editori, causa crisi, di non voler più rischiare.

«Posso rispondere per noi. La **Gems** è nata e cresciuta con lo *scouting*, che poi, a differenza di quel che dice Cavallero, è il vero e autentico “metodo Spagnol”. Se c'era uno che aveva il terrore di stampare troppo e detestava la pubblicità era appunto lui».

È vero che un passaggio da Fazio vale 20 mila copie?

«Vale più per la saggistica che per la narrativa. Perché Fazio in realtà invita il personaggio, qualcuno già noto per altri motivi che ha scritto un libro. È meno facile che passi da lì un romanziere, impossibile che sia un esordiente».

Funziona più lui o la Bignardi?

«Lui. Anche se molto dipende da che Fazio è».

In che senso?

«Per le vendite, il Fazio della domenica vale due o tre volte il Fazio del sabato. Poi vengono la Bignardi e Augias. La De Gregorio meno perché fa scelte più colte: invita il libro, non il personaggio».

Siamo sempre e comunque nell'ambito della sinistra più politicamente e

noiosamente corretta. Possibile che in Italia i libri li comprino solo le professoresses democratiche?

«Solo loro, no di certo. Però sappiamo che come fonte d'informazione gli elettori di destra privilegiano la tivù, i grillini Internet e quelli di sinistra la carta stampata. Dunque...».

Anche Chiarelettere è Gems. Perché ha tanto successo?

«Intanto perché il lettore ha la garanzia che sui loro libri non ci sono censure. E poi per il loro fiuto. Grillo vince le elezioni? Hanno appena pubblicato Grillo. Il Papa si dimette? I libri di Nuzzi sono loro. Alle volte, più che raccontarla, sembrano anticipare la realtà».

L'autore che è più fiero di aver importato?

«Forse Ildefonso Falcones».

E il libro che le è sfuggito?

«*Cinquanta sfumature di grigio*. Nessuno dei miei ha capito che stava nascendo un fenomeno».

Come li ha puniti? Obbligandoli a leggerlo?

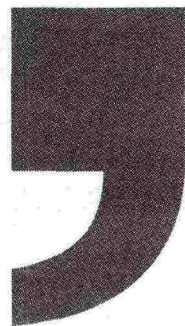
«Ma no, alla fine siamo arrivati con appena mezz'ora di ritardo».

Gramellini è un autore Longanesi, quindi suo. Si aspettava il milione e rotti di copie di *Fai bei sogni*?

«La sera prima che Gramellini andasse a *Che tempo che fa* a presentarlo profetizzai il milione di copie. In casa editrice pensavano che si sarebbe fermato a 600 mila. Ma tutti quelli che avevano letto il libro si erano emozionati, me compreso. E un editore è un ottimista per definizione».

Ha un altro «gigalibro» che possa fare un botto simile?

«Così, no. Ma sono stupefatto dall'ultimo Wilbur Smith, *Il Dio del deserto*, che uscirà a Natale. Splendido e sorprendente. Un autore di 80 anni che, arrivato al suo trentaquattresimo romanzo, scrive un libro così il milione di copie se lo meriterebbe tutto».



Il nostro gruppo è nato e cresciuto con lo scouting: è questo il «metodo Spagnol». I librai indipendenti non sono morti: il successo di Amazon colpisce soprattutto le grandi catene



GLI EDITORI E IL SALONE

Stefano Mauri, 53 anni, presidente e ad del Gruppo editoriale Mauri Spagnol

